



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Cronache del lavoro**DETROIT, 1958**

Durante le crisi economiche le regioni ad alto sviluppo industriale sono le prime a subire le tragiche conseguenze della disoccupazione e le ultime a riprendere la normalità della vita economica e sociale — se pure la normalità torna del tutto, giacché il danno inflitto dalla lunga depressione a certe industrie centralizzate è così grave da eliminare parte di esse dalla scena economica e industriale del paese.

Alcuni scrittori che si specializzano nei problemi del lavoro e in questioni economiche, allarmati dall'ostinatezza della interminabile recessione, offrono la zona di Detroit come esempio catastrofico di un sistema economico la cui efficienza scientifica, l'abbondante produttività industriale e le alte paghe dei lavoratori vengono ammirati oggi in tutto il mondo e domani le fabbriche chiudono, centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati languono nella miseria e la dinamica città assume improvvisamente l'aspetto di gigante semiparalizzato.

E' giocoforza riconoscere che questa descrizione corrisponde a verità: appena due anni fa Detroit navigava a gonfie vele nel centro dell'Oceano aureo della prosperità nazionale; una prosperità fittizia ed illusoria, una falsa utopia romantico-borghese a breve scadenza, una luna di miele capitalista-industriale troncata rapidamente nello schianto di una colossale corsa automobilistica ultimo modello.

Oggi Detroit e gli altri centri dell'industria automobilistica nello stato di Michigan assumono l'aspetto desolato delle zone gravemente depresse ove 550.000 produttori battono i marciapiedi in cerca di lavoro.

Migliaia di lavoratori che avevano comperato a credito una casa, la mobilia, l'automobile, impossibilitati a pagare le quote mensili vedono arrivare i rappresentanti delle società mercantili — accomagnati dai fachiri della legge — i quali asportano la mobilia, il frigorifero, la macchina da lavare, l'automobile. Poi la corrente elettrica, il gas vengono negati ed è impossibile vivere nella bicocca inospitale, semmai lo sfratto non abbia preceduto gli svaligiatori ufficiali della casa che pochi mesi prima era occupata da una famiglia operaia tranquilla e contenta, fiduciosa del proprio avvenire e della società di cui fa parte.

Siccome il patto di lavoro tra padronato e unioni stabilisce che i primi ad essere licenziati sono gli ultimi assunti nell'impiego della ditta, i disoccupati sono in grande maggioranza giovani, veterani dell'ultima guerra mondiale e della guerra di Corea, che hanno formato famiglia negli ultimi dieci o dodici anni e vedono tutte le loro responsabilità familiari, civiche e sociali scomparire nell'abisso della disoccupazione e della miseria.

La secolare tragedia proletaria ha colpito Detroit più gravemente di qualunque altra regione industriale statunitense; il ritmo febbrile delle moltitudini produttrici è quasi scomparso, i grandi complessi industriali giacciono inerti, i giardini pubblici sono affollati di oziosi di tutte le età e le spiagge del fiume sono fitte di pescatori che sperano di portare a casa un po' di cibo, oltre ad ammazzare il

tempo, problema questo di somma importanza per i disoccupati.

L'aspetto del pubblico stesso non è normale: abbigliamento dimesso, visi preoccupati, sguardi fissi in avanti, noncuranza, apatia di vinti della vita ingoiati nel grigiore desolato di un sistema sociale inumano e bestiale, in quanto che fra tanta miseria la grande ricchezza ostenta la sua insultante opulenza sullo squalore delle folle proletarie.

A. H. Raskin scrive nel "New York Times" del 4 maggio scorso che le banche e le casse di risparmio di Detroit sono turgide di depositi e di risparmi come non successe mai nella storia economica della città; le fabbriche di automobili di lusso, Cadillac e Thunderbird, sono le uniche che non hanno licenziato operai e lavorano in piena produttività; i ritrovi notturni sono gremiti e i ristoranti dove una bistecca costa da cinque a otto dollari sono sempre affollati. Le grandi corporazioni, le società immobiliari, i complessi finanziari nascondono i miliardi di dollari per investirli in tempi migliori con speranza di maggiori dividendi. In questo modo, mentre le classi superiori annegano in un'orgia di profitti accumulati negli ultimi anni, l'economia generale viene strangolata nel capestro della disoccupazione che impedisce al più grande numero di consumatori di acquistare anche in minima parte le merci e le derrate che industriali e commercianti non possono vendere. Lo sfoggio monetario delle classi privilegiate incoraggia il fenomeno del rincaro della vita e dell'inflazione in un periodo di depressione a tutto scapito delle classi lavoratrici: anacronismo che gli economisti ortodossi si rifiutano di riconoscere per spirito di parte, ciò che fa poco onore alla loro integrità professionale.

Il capitalismo è più insaziabile della lupa vaticana di dantesca memoria: nei periodi di bonaccia impiega gli enormi utili nei grassi dividendi degli azionisti, in fantastici emolumenti ai direttori delle aziende e il resto della illimitata espansione industriale e commerciale che in teoria deve moltiplicare all'infinito i capitali investiti. Contenere l'espansione esagerata e aumentare le paghe ai lavoratori onde metterli in grado di acquistare i prodotti del loro lavoro è quindi mantenere l'economia sana, solida, senza sbalzi e crisi improvvise, è assolutamente tabù per i detentori della ricchezza. Quando i produttori, per mancanza di potere d'acquisto, non possono più comprare le merci, la tragedia del sottoconsumo piomba l'economia nella paralisi progressiva, nel vicolo cieco senza vie d'uscita.

Tale è precisamente la situazione attuale dell'economia statunitense: stabilimenti chiusi o semichiusi, sette milioni di disoccupati, enormi capitali oziosi, magazzini pieni di inventari senza clienti, i mercati saturi di merci, il continente ingombro di manufatti e di derrate che il popolo impoverito non può comprare. Nel caso di Detroit, le cui industrie sono centralizzate nella fabbricazione di automobili, la situazione è infinitamente peggiore in quanto che le paghe dei produttori non sono adeguate per assorbire l'immensa quantità di automobili che l'automazione rovescia ogni giorno sul mercato, sia pure a produzione ridotta del cinquanta per cento, come lo è attualmente.

Nel sistema capitalista, colla produzione basata sul calcolo del profitto di pochi e non

per il beneficio di tutti, una distribuzione equa e ragionevole è impossibile.

Il professore Willian Haber dell'Università del Michigan, noto economista, sostiene che più di 200.000 lavoratori sono di troppo a Detroit e dintorni; che la depressione di Detroit sorpassa, nelle sue conseguenze, la recessione nazionale e minaccia di rimanere permanente anche dopo la soluzione della crisi nel resto del continente.

Il dilemma è terribile: i grandi complessi industriali dell'industria automobilistica si ergono maestosi, scintillanti, moderni; e nel loro interno gli ultimi portenti della scienza e della tecnologia trasformano rapidamente le materie prime in merci e macchine onde rendere la vita più abbondante e più comoda per l'umanità sofferente. Oggi cotesti grandiosi stabilimenti sono semi-inerti. Se la depressione si protrae troppo a lungo vedremo noi le immense fabbriche abbandonate, le porte arrugginite, le lunghe file di finestre rotte come occhiaie vuote guatanti nel buio?

Tale il tragico dilemma di Detroit, U.S.A., nell'anno di grazia 1958.

Dando Dandi

Miseria in Italia

L'ultimo numero del mensile torinese "L'Incontro" (maggio 1958), porta un lungo articolo che contiene i dati di un'inchiesta condotta da una commissione parlamentare sulla miseria che, dopo due guerre mondiali, venticinque anni di fascismo e un decennio di spoliazioni clericali, affligge il popolo italiano. Ecco in sintesi quel che ne risulta.

Vi sono in Italia 11.592.000 famiglie delle quali 4.000.000 non consumano carne durante tutta la settimana, e 3.200.000 hanno carne sulla tavola soltanto una volta la settimana. E ciò vuol dire che 7.200.000 famiglie italiane, cioè due terzi circa del totale, non assaggiano carne che una volta la settimana, al massimo. Il consumo annuale medio di carne d'ogni qualità è in Italia di 14 chilogrammi a testa, mentre è di 52 Kg. in Inghilterra, di 67 Kg. in Danimarca.

Per lo zucchero, un altro genere di prima necessità, si hanno i seguenti dati: 1.750.000 famiglie non consumano zucchero mai, altre 637.000 famiglie ne consumano una quantità minima; oltre 15 per cento della popolazione non tocca mai lo zucchero; più di 80 per cento ne consumano, in media, meno di 40 grammi al giorno; soltanto 19 per cento della popolazione privilegiata usa zucchero in quantità superiore ai quaranta grammi giornalieri. Mentre la media annuale dello zucchero consumato in Italia è di 12 Kg. a testa, in Francia è di 23 Kg. a testa, in Inghilterra di 37 Kg., in Svezia di 51 Kg. a testa.

Il vino dovrebbe essere, in un paese agricolo come l'Italia, facilmente accessibile a tutti. Invece: quasi la metà non vede o vede raramente il vino alla propria mensa: 3.200.000 famiglie italiane non consumano vino, altre 2.300.000 famiglie ne consumano in quantità minima: "presumibilmente non più di una volta la settimana".

L'articolo dell'"Incontro" non illumina sulla situazione riguardante il pane, i grassi alimentari ed altri generi di prima necessità. Accenna tuttavia al consumo annuale del latte, che dice essere in Italia in media di litri 49 a testa, mentre è di litri 92 (quasi

Lettera dalla Francia

il doppio) in Francia e di litri 238 (quasi cinque volte) a testa in Svizzera.

Per quel che riguarda l'abitazione: 2.800.000 famiglie italiane vivono in case sovraffollate, e di queste 870.000 vivono in abitazioni con più di quattro persone per stanza o in abitazioni improprie.

Di queste 870.000 famiglie, 323.000 vivono in cantine, soffitte, o magazzini; e ben 92.000 vivono in baracche e grotte.

Passando dall'abitazione all'abbigliamento, si sono prese in considerazione le scarpe come l'articolo che meglio può indicare le condizioni economiche di chi le usa e si è arrivati alla conclusione che 580.000 famiglie si trovano in condizioni miserrime o misere, 499.000 in condizioni cattive, 4.231.000 in condizioni mediocri.

A seconda del generale tenore di vita, si è divisa la popolazione totale in quattro gruppi arrivando a questo risultati:

- tenore di vita misero: 1.357.000 famiglie con 6.200.000 persone;
- tenore di vita disagiato: 1.345.000 famiglie con oltre 5.900.000 persone;
- tenore di vita medio: 7.616.000 famiglie;
- tenore di vita elevato: 1.274.000 famiglie.

Rimarrebbe da vedersi quale sia poi il "tenore di vita medio" risultante da questa inchiesta.

* * *

La disoccupazione è, naturalmente uno dei flagelli maggiori fra quanti tormentano il popolo italiano.

— 2.000.000 di italiani sono disoccupati in permanenza, da anni in cerca di lavoro, pesanti sul bilancio delle loro famiglie o viventi di espedienti e d'inedia.

— 4.000.000 sono sotto-occupati "lavorano cioè solo per qualche mese all'anno, soprattutto nelle campagne, con salari bassissimi".

— 614.300 giovani in cerca di primo impiego risultano ufficialmente iscritti agli Uffici di collocamento (ma quanti altri che non figurano iscritti, sono in realtà disoccupati)".

— 41 per cento dei lavoratori italiani guadagnano circa 35.000 lire al mese, "cioè la metà di quanto occorre per vivere ad una famiglia di quattro persone".

"Ben 5.500.000 individui — scrive l'articolaista dell'"Incontro" — sono analfabeti o semianalfabeti. Centinaia di migliaia di giovani non usufruiscono dell'obbligo scolastico. Il grado di istruzione dei giovani iscritti alle liste di collocamento è il seguente: analfabeti e semianalfabeti 43,85 per cento; con la licenza di scuola elementare 50,85 per cento; con la licenza di avviamento professionale 2,24 per cento; con la frequenza di scuola media 2,52 per cento; con la laurea 0,06 per cento".

Dall'altra parte della . . . barricata, non c'è mai stato tanto sfoggio di lusso. I privilegiati di cotesta povera Italia ridotta alla più nera miseria, ostentano un lusso e una ricchezza che sta alla pari di quella dei satrapi americani, dei pirati inglesi, dei filibustieri più fortunati d'ogni parte del mondo. La Chiesa e lo Stato fanno il resto.

La Chiesa fa le cose sott'acqua, ma lo Stato è tenuto a pubblicare i suoi bilanci. Ed eccone un estratto:

"Il bilancio dello Stato Italiano (circa 3.200 miliardi all'anno) attesta il vergognoso sperpero delle risorse nazionali: nell'annata finanziaria 1955-56 le spese militari sono sta-

All'indomani dell'investitura di De Gaulle, alcune centinaia di manifestanti organizzarono sul viale dei Campi Elisi e nelle strade contigue, un corteo composto principalmente di autoveicoli le cui trombe scandivano il motto: "Algeria Francese". Il sindacato degli insegnanti della regione parigina, con la cooperazione degli studenti dell'U.N.E.F. (Union Nationale des Etudiants de France) reagì l'indomani opponendovi una contro-dimostrazione a cui partecipò un migliaio di persone. Dopo una serata ed una notte di conflitti, ad onta dell'aperta simpatia dei poliziotti per i de-gaullisti, tornò la calma ed i manifestanti dell'estrema destra rinunciarono a ricominciare.

Questo incidente — banale, in fin dei conti — dimostrò per una parte che le truppe dette "fasciste" sono poco numerose e poco combattive, e, per l'altra parte, che una piccola iniziativa da parte di un'organizzazione di lavoratori poté ottenere un rapido successo.

La dimostrazione del giovedì 29 maggio, organizzata dai partiti repubblicani ed utilizzata dal partito comunista — e fu il solo assembramento generale offerto alla popolazione parigina per darle l'opportunità di esprimere la sua opinione — raccolse, secondo calcoli sempre difficili, da 150.000 a 250.000 persone. Al comizio tenuto dagli insegnanti di Parigi il giorno dello sciopero di protesta iniziato dalla F.E.N. (Fédération de l'Education Nationale) assistettero da cinque a sei mila maestri e professori. Nella Corsica stessa, dove un Comitato di salute pubblica aveva soppiantato le autorità legali con l'aiuto di 250 paracadutisti e grazie alla fraternizzazione con questi d'una compagnia di guardie di pubblica sicurezza (Compagnie republicaine de sécurité) mandata dal ministro socialista Jules Moch col l'ordine di "ristabilire l'ordine", lo sciopero degli insegnanti, ebbe l'adesione della maggioranza della categoria.

Non è quindi il caso di parlare di sconfitta e di abdicazioni operaie, dal momento che non v'è stato combattimento in cui i lavoratori fossero impegnati, né abbandono di po-

te di 664,5 miliardi, nell'esercizio 1956-57 ammontano a 685,3 miliardi e nell'esercizio 1957-58 salgono a ben 718,3 miliardi. Le spese di carattere produttivo ed economico in questi due ultimi esercizi sono state del 18,9 per cento e 19,7 per cento sul totale delle spese di bilancio; quelle di carattere sociale 12,8 per cento e 12,7 per cento; quelle militari 22,8 per cento e 23,3 per cento, cioè le spese per la Difesa sono in aumento (mentre in tutti i paesi si opera una riduzione di esse) a scapito degli altri settori della nostra economia (istruzione, opere pubbliche, assistenza sociale, ecc.). Vi sono 283.342 militari (27.128 ufficiali, 85.137 sottufficiali e 171.077 graduati e truppa) con una spesa mensile di lire 13.447.000 e appena 272.287 docenti (professori e assistenti universitari 6.884, insegnanti scuole medie 92.226, insegnanti scuole elementari 173.177) con una spesa mensile di lire 13.758.000!"

Conclusione: Il costo della vita aumenta. Dal marzo 1957 al marzo 1958 il costo dei generi di prima necessità è aumentato in ragione del 4,6 per cento.

Si ha l'abitudine di attribuire la causa della miseria onde sono afflitti gli italiani alla povertà del suolo e alla sovrappopolazione, ma noi ricordiamo benissimo che quando la popolazione della penisola era di appena trenta milioni di abitanti, invece dei cinquanta che vi sono attualmente, la miseria non era minore. E la povertà del suolo deriva molte volte dall'ingordigia di coloro che lo monopolizzano, dalla loro ignavia e dalla poltroneria dei loro scagnozzi in funzione di governanti.

Risolveranno mai gli italiani di fare piazza pulita di cotesta geldra di sanguisughe in cotta e in marsina che li opprime e li sfrutta e li affama?

sizioni operaie. In un certo senso, il significato della riserva sindacale può essere considerato più grave in quanto che le organizzazioni dei lavoratori non si sono impegnate a fondo perchè o non hanno voluto o non hanno osato prendere l'iniziativa, in una situazione che esigeva una forza sociale lucida ed audace, capace di romperla con un parlamentarismo screditato per quanto ripudiante il mito del governo forte.

* * *

Tanto dalla parte della confederazione clericale (C.F.T.C.) che dalla parte della "Force Ouvrière" (organizzazione raggruppante socialisti, sindacalisti indipendenti e libertari) c'è stato uno sforzo dei dirigenti per non far nulla che potesse provocare un'esplosione. La difesa della Repubblica era una formula che non entusiasmava molto i salariati, in quanto che per la maggior parte di essi quella difesa si confondeva con la difesa dei deputati.

V'era nei posti di lavoro, nei servizi pubblici e negli uffici una corrente importante avversa alle commedie parlamentari. Per molti, il "gaullismo" voleva dire e vuol dire la fine dell'impotenza d'una democrazia da discorsi e da intrighi. Questo stato d'animo di carattere negativo si è manifestato durante tutto il tempo della crisi provocando in parte almeno, il fallimento del tentativo di sciopero generale fatto dalla C.G.T. comunista (Confederazione Generale del Lavoro) e frenando egualmente le poche iniziative prese dalle organizzazioni federali o dipartimentali dei sindacati "liberi". Inoltre, i sindacati indipendenti ed autonomi (eccettuati gli insegnanti ed alcune organizzazioni isolate) appoggiavano, più che non temessero, la candidatura del generale de Gaulle.

Fra gli stessi dirigenti delle confederazioni "libere" (*) vi sono stati capi i quali hanno più o meno manifestato la loro simpatia verso un esperimento presidenziale. Così nessuno si sorprese quando fu messa in circolazione la notizia secondo cui un rappresentante della "Force Ouvrière" (a tendenza più o meno socialdemocratica) ed un rappresentante della C.F.T.C. (confederazione clericale) avrebbero partecipato al ministero de Gaulle; ci fu soltanto una specie di controffensiva da parte degli elementi sindacalisti. Poi le due centrali in questione smentirono la notizia: la paura stessa di una scissione interna aveva agito in favore dell'astensione.

* * *

L'avvento del generale de Gaulle al potere, formalmente per vie legali ma sostanzialmente in conseguenza del ricatto d'Algeri e dell'impotenza del ministro Pflimlin a farsi obbedire dalle forze armate e dalla polizia, apre un periodo nuovo. Nuovo esclusivamente dal punto di vista dello stile governativo e del clima della pubblica opinione; giacchè per quanto riguarda i problemi di fondo: Algeria, Europa, rapporti Est-Ovest, finanze, problemi economici e sociali, tutto rimane come era prima.

La natura degli appoggi, degli incoraggiamenti, delle simpatie o delle speranze che hanno condotto il Generale alla presidenza del Consiglio non è di facile definizione. A riporre fiducia in lui sono degli intellettuali di sinistra nello stesso tempo che dei monarchici, dei liberali e dei reazionari.

Tutto un agglomerato di contraddizioni assume l'aspetto di "Unione Nazionale", per fatto stesso che il generale non offre né soluzioni, né programmi, né dottrina politica. D'altra parte, la cattiva abitudine che hanno gli spettatori di cercare dei precedenti storici e di fare dei confronti con altri fenomeni verificatisi altrove, riesce piuttosto a confondere la gente che ad illuminarla. Meglio è fare attenzione a quel che si presenta ai

(*) Per confederazioni libere si devono intendere quelle che non dipendono dalla centrale diretta dai comunisti-bolscevichi.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 25 Saturday, June 21, 1958

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

nostri occhi che cercare nella storia del XIX secolo, o in Italia, o in Germania, o in Spagna, la spiegazione dei fatti che si verificano nella Francia del 1958.

Per quel che riguarda le libertà civili, l'avvento al potere del nuovo governo ha avuto come conseguenza l'abolizione della censura che il ministero Pflimlin aveva istituita... a difesa della libertà! Per quel che riguarda i servizi di Stato, de Gaulle cerca ora di riprendere l'autorità sull'esercito, sulla polizia e sui numerosi corpi preposti alla sicurezza pubblica. In Algeria, sottoposto ad una bene orchestrata pressione dei "Comitati di salute pubblica", de Gaulle ha manovrato con astuzia, insistendo sulla funzione direttiva dell'esercito e relegando i comitati insurrezionali alla funzione di organismi "moralizzatori". Ma non ha sconfessato l'azione dei comitati stessi ed ha accettato che i rappresentanti ufficiali designati dal governo di Parigi fossero messi da parte.

Questi provvedimenti e questi atteggiamenti di de Gaulle non sono tali da classificarlo in questa o quella categoria del "fascismo" classico. Vediamo piuttosto che cosa permetta di comprenderne meglio la sua posizione e di intravedere il seguito degli eventi e di indicare un'azione operata.

Charles de Gaulle disprezza non solo i suoi avversari ma anche quelli che gli stanno vicino e i suoi stessi collaboratori. Ai suoi occhi il francese medio è un essere mediocre, poco degno di fiducia, ma la Francia è una nazione avente un alto destino e la Francia ha in lui, de Gaulle, la sua incarnazione. Questa concezione mistica e questa megalomania non esclude l'impiego dei costumi politici in cui abbondano l'abilità, l'astuzia e le manovre. Il generale è arrivato al potere utilizzando tutti i trucchi del sistema che denuncia. Si è mostrato non meno fine ed astuto dei parlamentari consumati, nello stesso tempo che prendeva pose da Richelieu e da Giovanna d'Arco. La sua prima formazione ministeriale comprende soltanto degli ostaggi (Pflimlin, Mollet, Pinai) e dei fedeli inoffensivi (Debrè, Malraux, Couve de Murville). Vuole dei servitori e dei portapenne, non degli eguali.

La difficoltà presente, per la buona riuscita della sua impresa, sta nel fatto che egli non dispone né di una squadra di collaboratori, né di un partito, né d'un apparato. Mentre nel 1944 la Francia politica aveva l'aspetto di un deserto dove la fluidità della situazione permetteva di ricostruire un nuovo Stato con gruppi disparati e con individui isolati, la Francia del 1958 è tutta piena di clan, di cricche e di clientele, accanitamente aggrappati ai loro privilegi ed alle loro prebende. Il suo prestigio stesso è diminuito tanto presso i suoi confessati nemici che presso i suoi ammiratori.

E' dunque logico pensare che de Gaulle cercherà nell'esercito, nella diplomazia e nella polizia gli strumenti della sua politica, lasciando alla propaganda il compito di smuovere, d'entusiasmare e di mobilitare le folle. E ciò con delle obiezioni immediate: i militari di professione sono piuttosto dei funzionari che dei mestatori; la diplomazia e la polizia sono divise in clientele più ligie ai dispensatori di vantaggi che appassionati ai doveri patriottici. In altre parole, il generale de Gaulle entra in scena ingombrato da personaggi poco inclini a cedergli il proprio posto anche quando sono disposti a lasciare a lui il posto di vedetta.

Il periodo di espansione economica che la Francia attraversa condiziona a sua volta il successo di de Gaulle. Fino a tanto che le sue dichiarazioni rimangono sulle generalità, il "gaullismo" sarà forte; ma non appena i provvedimenti pratici verranno a ridurre od a smussare i vantaggi di questa o di quella categoria sociale, la corrente sentimentale che lo trasporta sarà divisa.

Ora, il costo d'una diplomazia di grande nazione, il costo della grandezza, i mezzi di una politica imperiale non possono essere attinti che dall'immisero dei salariati o da una diminuzione dei profitti e dei benefici delle classi privilegiate. Nessuna evocazione di Car-

IL PAPA E LA GUERRA

In merito al discorso pronunciato dal papa comiziante alle signore guerriere consolatrici delle forze armate della Repubblica luteranense, la rivista "Volontà" pubblica il seguente commento nel suo numero di giugno 1958.

n. d. r.

La guerra è sempre un crimine contro l'umanità.

Il Papa, nel suo discorso del 21 maggio u.s., a proposito della guerra, ha espresso giudizi ed affermazioni che già aveva fatto in precedenti discorsi ed in particolar modo in quello del 1954.

Per evitare che si possa credere che una rivista anarchica deformi il pensiero del Papa, riportiamo i punti principali del suo discorso:

"La guerra non è per la Chiesa un lecito giuridico che tale rimane in qualsiasi ipotesi. Poiché il cristianesimo considera l'umanità come un'unica grande famiglia, deve essere fermamente contrario alla guerra di aggressione; che i fratelli uccidano i fratelli, sarà sempre un'orrenda novella...". "La Chiesa è altrettanto aliena dall'ammettere che la guerra sia sempre riprovevole. Poiché la libertà umana (*) è capace di scatenare un ingiusto conflitto ai danni di una nazione, è certo che questa può, in determinate condizioni, sollevarsi in armi e difendersi...". Oggi la lotta non è circoscritta ai combattimenti fra masse di armati, ma si allarga fino a mobilitare tutte le risorse economiche e industriali, tutte le energie fisiche e morali. Il problema della difesa nazionale sta assurgendo, quindi, ad un'importanza sempre maggiore, pari alla complessità e alla difficoltà della sua soluzione. Ecco perché nessuna nazione che voglia provvedere, come è suo diritto e suo imprescindibile dovere, alla sicurezza delle sue frontiere, può fare a meno di un esercito proporzionato ai suoi bisogni, cui nulla manchi di ciò che è indispensabile per un'azione ardita, pronta e salda a difesa della patria, quando essa fosse ingiustamente minacciata e aggredita...".

"Della volontà di pace che anima l'Italia, non vi è

lo Magno o di Luigi XIV può supplire a questa necessità.

Charles de Gaulle sbaglia di secolo: la Francia che egli vorrebbe condurre alle "vette" è una nazione di second'ordine, dipendente da un mondo nuovo. Che vi siano gruppi finanziari o industriali i quali credono che all'ombra della mania di grandezza di un generale illuminato possano essere compiute operazioni fruttuose, è cosa normale. Ma il movimento operaio e, in primo luogo, i sindacati non possono dimenticare che le loro prospettive passano per la trasformazione delle strutture sociali e per la solidarietà delle nazioni libere.

Al nazionalismo di de Gaulle, alla sua concezione di uno stato forte e ai suoi calcoli sulla rettifica delle alleanze, le confederazioni sindacali hanno delle risposte che son loro proprie: l'Europa, la democrazia sociale, il rifiuto di ogni e qualsiasi alleanza col totalitarismo (**).

S. Parane

10 giugno 1958

(**) Sarebbe certamente più esatto dire: che i sindacati dovrebbero avere una posizione propria, ma questa finora non si manifesta al di fuori dei desideri del compagno Parane, le cui corrispondenze illustrano certamente un aspetto della situazione francese che non traspare affatto dai dispacci quotidiani della grande stampa.

Per contro, un compagno che segue da lontano il movimento operaio internazionale ci scrive a proposito degli ultimi avvenimenti:

"Tutto è possibile in Francia in questi giorni. Lo sfacelo dell'impero, l'umiliazione di scivolare al grado di potenza di secondo ordine hanno esasperato l'animo dei francesi di tutte le classi. La lue dell'imperialismo ha bacato talmente i figli della terra dei diritti dell'Uomo al punto di buttarsi alla mercé di un dittatore che rappresenta la tradizione militare della gloriosa Francia imperiale. La Francia si disonora di fronte al mondo con le sue atrocità in Algeria; atrocità condonate dalla grande maggioranza dei francesi i quali sembrano disposti a tutto pur di mantenere l'Algeria sotto il tallone gallico.

"In quanto ai sindacati, essi sono composti da gente colal medesima mentalità del resto della popolazione e non c'è quindi nulla da aspettarsi dalle organizzazioni operaie francesi di nessuna tinta".

n. d. r.

uomo onesto che possa oggi dubitare. Ma se i popoli anelano tutti indistintamente alla pace, coloro che di questi popoli reggono le sorti possono oggi, come ieri, divenire preda di passioni incontrollate ed insane e scatenare — Dio non voglia — ancora una volta immani conflitti. L'Italia deve, dunque, avere il suo esercito, che sarà restio ad ogni ingiusta aggressione, ma si terrà pronto, per stato d'animo, per preparazione tecnica, per numero e qualità di armi, ad ogni necessaria e tempestiva azione di difesa...".

In tempi di guerra fredda e di estrema tensione mondiale, in cui l'episodio anche più insignificante può rappresentare l'elemento decisivo che fa scatenare le forze infernali e terribilmente distruttrici, i "distinguo" del Papa sulla leicità o no della guerra e la sua affermazione che la Chiesa non sempre "riprova la guerra", sono di una gravità enorme e potrebbero anche pesare molto, se non oggi, domani, sulle decisioni degli uomini di Stato.

Chi avrà diritto, autorità, competenza, possibilità di distinguere tra "guerra giusta" e "guerra ingiusta"? Qual'è quel capo di Stato, tanto sciocco, da non saper presentare la "sua guerra" come una guerra di difesa, di salvezza dei popoli deboli, di salvezza della civiltà (compresa quella cristiana?) Per il popolo tedesco, non era forse giusta la guerra che Hitler aveva scatenato nell'Europa del 1939, ed i cattolici tedeschi (a cominciare dai vescovi) non pregavano forse per la vittoria della Germania?

Le ragioni di Stato, lo spirito imperialista, il razzismo, lo sciovinismo, le ragioni di prestigio dei governi ecc. sono all'origine di tutte le guerre, perciò esse tutte indistintamente costituiscono un crimine contro l'umanità.

E stupisce (per non dire quale altro sentimento si prova) di sentire un Capo di una religione ammettere che gli eserciti siano dotati delle armi più moderne (cioè delle atomiche) e dare così in anticipo la sua approvazione per l'installazione di piste di lancio per i missili, in Italia.

Vien fatto di pensare ai quattro uomini che su una piccola barca a vela stavano per dirigersi verso l'isola d'Eniwetok (nel Pacifico) dove doveva essere sperimentato un'altra atomica, in segno di protesta contro tali esperimenti che stanno già seminando morte e malattie, ma che furono poi arrestati e condannati dal tribunale di Honolulu a 60 giorni di prigione. E vien fatto di pensare alla "marcia della pace", da Londra al centro atomico d'Aldermaston, fatta durante l'ultima Pasqua, dai "Resistenti alla guerra" che arrivano a chiedere il disarmo unilaterale del proprio paese per salvare la pace.

E si pensa a Tolstoj, a Gandhi, ad Einstein, a Russell, a Huxley, agli scienziati tedeschi che si sono rifiutati di fabbricare armi atomiche a Schweitzer, ed a tanti altri. Essi, sì, che hanno dimostrato, e i viventi lo dimostrano ancora, che cosa è il rispetto per la vita, mentre altri non sa che cosa significhi.

V.

(*) E che cosa si deve pensare di questa bella trovata del sinistro demagogo del Vaticano, che attribuisce alla libertà umana la responsabilità delle guerre? — N. d. R.

CONGRESSO INTERNAZIONALE Londra, 25 luglio - 1 agosto 1958

La Commissione per le Relazioni Internazionali Anarchiche (C.R.I.A. — 28 rue Serpente, — Paris VI, France) informa che il Congresso Internazionale Anarchico che si era pensato di convocare a Parigi, il giorno 12 luglio prossimo, in vista della situazione precaria in cui si trova in questo momento la Francia, è stato invece indetto per il giorno 25 luglio, a Londra.

In detto giorno, i congressisti si riuniranno quindi a Londra, nella sede del Club Malatesta di Londra, situata al 32 Percy Street, Tottenham Court Road, LONDON W 1.

Il Congresso durerà dal 25 luglio al 1.º agosto — e sarà seguito dalla Scuola anarchica estiva nei giorni 2, 3 e 4 agosto 1958.

La Commissione pro' Congresso della C.R.I.A. avverte che per ottenere il visto necessario al soggiorno in Inghilterra occorre viaggiare come turisti.

LE SANZIONI

Finita la fiera elettorale, il governo clericale della Repubblica di San Giovanni in Laterano s'appresta a punire gli astenuti con punizioni che non hanno altro scopo che la vendetta, cioè di render loro la vita più difficile di quel che non sia d'ordinario. Ecco quel che dice in proposito l'"Umanità Nova" del 1.º giugno.

Ed ora che la commedia elettorale è finita, non sarà inopportuno giudicarne l'ultimo atto, quello delle "Sanzioni". Lo stato, con decreto legge arbitrario, bollerà com'è previsto, quei cittadini che non si saranno presentati a dargli il voto di fiducia, a riconoscergli il diritto di governarli.

Così, l'imposizione del voto scende dall'alto spietatamente totalitaria, soffocando sotto la maschera della democrazia (bandita durante l'estenuante periodo elettorale) quel minimo di libertà che ancora era rispettato.

Mai e in nessuna nazione, mai e in nessun tempo — se non in epoca di fascismo, quando la forza del manganello e dell'olio di ricino sostituiva i decreti legge — fu fatto tale affronto alla libertà individuale.

Ma le sanzioni sono state escogitate per evitare che il popolo deluso, nauseato, sfiduciato di quel potere costituito che nulla fa per lenirgli la disoccupazione, la miseria, l'analfabetismo, si sentisse trascinato dallo scontento e dall'indifferenza a disertare le urne.

E' proprio quando si sa di non meritare la stima e la fiducia del suddito, che si strappa l'obbedienza minacciando il castigo. E' (offesa inaudita!) neppure i malati, i vecchi paralitici, sono stati risparmiati e una lunga fila di sofferenti, prodotto miserando dell'attuale sistema sociale, è stato trasportato con ogni mezzo perchè anche il voto dell'impotenza possa aiutare i potenti a mantenersi al potere!

Ma, in omaggio alla verità che dev'essere difesa sempre fino al sacrificio, in difesa della libertà calpestata, come luce che fra le tenebre illumina il buon senso dei pochi, contro la malafede e la cupidigia dei molti e l'ignoranza dei più, noi anarchici eleviamo la nostra protesta. Noi anarchici, che non deponemmo la scheda, respingendo l'inganno di chi trasformò il diritto del voto in dovere, chiediamo a questa repubblica democratica:

— Mentre critichi i regimi totalitari, perchè soffochi nei cittadini la libertà individuale e incammini lo stato verso la dittatura?

Vengano dunque le sanzioni!

Esse non impediranno il libero pensiero, la libera coscienza degli anarchici che pur soli e ostilizzati continuano imperturbabili il cammino dell'emancipazione alla conquista di tutte le libertà.

E. G.

E le sanzioni incominciano a tentare di farsi sentire come documenta la seguente lettera ricevuta la settimana scorsa, troppo tardi per trovar posto nel numero precedente... incominciando da Forlì, culla del dittatore fascista.

Processo a due compagni per propaganda antielettorale al Tribunale di Forlì. — Il venerdì 30 maggio scorso ha avuto luogo al Tribunale di Forlì uno processo "per direttissima" contro i compagni Turrone e Gazoni di Cesena, imputati di avere fatto propaganda stampata antielettorale in occasione delle testè concluse elezioni per la Camera ed il Senato.

Erano imputati dei reati di cui all'articolo 415 del codice penale — fascista e mai abrogato — tuttora in uso nella Repubblica Democratica Italiana che, come tutti sanno e secondo la sua Costituzione, è "basata sul lavoro" e "sulla libertà per tutti gli italiani di professare liberamente le loro religioni e le loro idee politiche, e di propagarle"; con le aggravanti di cui agli articoli 80 e 81 dello stesso codice fascista, per avere inviato a

mezzo posta gli stampati in altre località d'Italia, per sobillazione all'odio fra le classi, ecc. ecc. . . .

Insomma è stato il primo processo, in Italia contro la propaganda anti-elettorale. L'articolo 415 commina la prigione per un periodo che va da sei mesi a tre anni a chi sobbilla a non ubbidire le leggi; gli articoli 80 e 81, da un anno a cinque anni per il reato di sobillazione all'odio fra le classi.

La denuncia alla magistratura partiva dal commissario di Pubblica-Sicurezza di Cesena, ma però anche prima di questa era già intervenuta la questura di Forlì, perchè manifestini erano già stati ordinati e stampati in una tipografia di Forlì e il compagno P. Turrone era già stato interrogato ed il suo interrogatorio messo a verbale.

Il Procuratore della Repubblica ha inizialmente invitato i giudici del Tribunale a riflettere bene sul processo perchè era il primo del genere a svolgersi in Italia, e quindi la loro sentenza avrebbe costituito un precedente. Poi ha voluto dimostrare che il voto era ed è obbligatorio e che quindi gli imputati, invitando pubblicamente a non votare, avevano sobillato a non ubbidire alla legge.

Alla difesa fu facile dimostrare che la legge dice bensì che il voto è obbligatorio, ma questo obbligo vuole essere inteso come un dovere morale, tanto è vero che non prevede sanzioni penali contro i non votanti, e che gli anarchici hanno sempre sostenuto il principio di non votare com'è nelle loro convinzioni. Ha aggiunto che, in conseguenza di ciò, invitando la gente a non votare, a restarsene a casa o ad andare pei fatti suoi, i manifestini antielettorali non facevano nulla di contrario all'ordine pubblico.

Le imputazioni di cui all'art. 80 e all'art. 81 sono state abbandonate dall'Accusa nel corso del dibattimento.

Alla richiesta della condanna a otto mesi di prigione per ciascuno dei compagni imputati, il Tribunale ha risposto assolvendoli "perchè il fatto non costituisce reato".

Il pubblico, composto di avvocati oltre che di curiosi, ha seguito attentamente lo strano processo ed ha accolto con evidente soddisfazione l'assoluzione dei nostri compagni.

Uno che c'era

SEGNALAZIONI

Nel febbraio del 1952 i compagni Louis Louvet e André Maille iniziarono la pubblicazione della rassegna mensile CONTRE-COURANT (Contro-Corrente).

Entrata ora nel suo settimo anno di vita, questa pubblicazione ha inaugurato un formato nuovo che le ha consacrato il successo: ogni numero mensile è accompagnato da un fascicolo in forma di supplemento.

Intitolati "I Quaderni della Contro-Corrente" questi opuscoli possono essere rilegati si' da costituire volumi di biblioteca, dove tutti i problemi sociali sono trattati in senso libertario.

In questa collezione sono già state pubblicate pagine di Malatesta ("Pietro Kropotkine") di Sebastien Faure ("La Question Sociale"); la trilogia di Paul Rassinier: "Le Parlement aux mains des banques", "Les Preuves" e "Epilogue", oltre a studi come i seguenti: "Les Cooperatives de consommation", e "La Vèritable Reforme fiscale" di Daude-Bancel; "Tuer les vieux!" di Louis Hobe; "Halte à l'atomisme" di Johano Pignero; "Jean Vigo, cinéaste d'avant-garde", di Jeanne Humbert; "Un proces de la libération", del defunto René Gerin; ecc.

Due importantissimi saggi sono ora stati aggiunti ai precedenti: "Au-delà des revolutions" di Charles-Auguste Bontemps, e "Gaston Coute, sa vie, sa légende", di Pierre-Valentin Berthier.

Chi, leggendo il francese, volesse procurarsi queste pubblicazioni oppure abbonarsi (500 franchi francesi per dodici numeri) a "Contre-Courant", scriva al seguente indirizzo: Louis Louvet, 34 rue des Bergers, Paris (XV) France.

(Da "Liberté")



L'ORIGINE DELLE SPECIE

Ricorrendo il centenario della pubblicazione del libro di Charles Robert Darwin (1) che porta questo titolo, famoso nel mondo per l'esplosione di contrasti e polemiche che determinò a suo tempo e che ancora oggi si perpetuano in forma più ridotta in ambienti culturali, riteniamo opportuno fare il punto della situazione, spiegando ai nostri lettori il valore intrinseco dell'opera.

E' nota la sostanziale differenza tra mondo antico e mondo moderno. Il primo era concepito, in tutti i differenti campi della vita, in forma statica. Tutti i rami dello scibile, dall'inizio dell'era storica al medio evo inoltrato, avevano i loro dogmi indiscutibili che formavano come l'essenza stessa delle rispettive sovrastrutture. L'era moderna sostenuta dall'anelito alla libertà dei suoi artefici si è dimostrata antidogmatica per eccellenza ed è venuta perciò abbattendo via via tutte le barriere che le ostacolavano il cammino; ha così opposto alla staticità del dogma la dinamicità dell'esperienza, della riprova e dell'indagine. In tal senso il Darwin è un anello nella grande catena dello sviluppo e del progresso che dall'antico sfocia nel moderno: è come una pietra miliare nel lungo cammino. In altri campi e ben prima era avvenuto il fenomeno della dinamicizzazione. Bacone aveva abbattuto i dogmi che ostacolavano la ricerca filosofica, Galilei quelli della ricerca scientifica, Macchiavelli quelli della dottrina politica, Newton quelli delle scienze fisiche, Lutero quelli dell'universalismo del mondo cattolico romano etc. Ed intendiamo così di aver nominato soltanto qualcuno dei più noti e fondamentali artefici del mondo moderno; che se volessimo nominarne tutti i pionieri, non basterebbe lo spazio dell'intero articolo.

Darwin ha il merito di aver dimostrato l'infondatezza dei dogmi che legiferavano in campo biologico. Linneo (2), grande naturalista svedese, vissuto solo un secolo prima del padre dell'evoluzionismo, nel sistemare, ampliando ed approfondendo ciò che il mondo antico gli aveva tramandato, così sentenziava: "Tot enumeramus species quot ab initio creavit supremus Ens". (Classifichiamo tante specie quante ne creò l'Ente supremo).

Il Darwin innanzi tutto, essendo nato vissuto ed educato nella patria dell'empirismo e dello sperimentalismo, era portato a considerare i concetti generali di specie e di classi come semplici nomi privi di contenuto concreto. Rettili, anfibi mammiferi sono categorie che vivono nel nostro pensiero; nella realtà vivono questo e quell'animale con questo o quel gruppo di caratteri. Non possono vivere nella realtà i soli caratteri della specie o della classe senza i singoli animali

(1) Quest'anno ricorre il centenario della prima enunciazione pubblica della darwiniana teoria dell'evoluzione contenuta in una relazione presentata da Carlo Darwin alla Linnaean Society di Londra il 1.º luglio 1858. Quella relazione fu poi sviluppata e divenne "L'Origine delle Specie", pubblicata in volume l'anno seguente.

Diamo in sintesi i dati biografici di questo illustre filosofo scienziato per qualche lettore che non ne fosse ancora al corrente. Nacque a Shrewsbury nel 1809, frequentò corsi di medicina e di studi ecclesiastici, ma ottenne gloria dal suo studio privato e personale nel campo delle scienze naturali. Nel 1831 partecipò ad una spedizione scientifica nell'America Meridionale e nell'Oceano Pacifico su la nave Beagle. Al suo ritorno frequentò circoli scientifici di Londra e pubblicò due libri "Il viaggio del Beagle" e "La zoologia del viaggio del Beagle" che sono come i resoconti scientifici della spedizione ed in cui sono già esposti i principi rivoluzionari del suo capolavoro "Le Origini delle Specie". Si ritirò poi nel Down Kent ove morì nel 1882 dopo aver pubblicato altri due importanti libri dal titolo "L'origine dell'uomo" e "La trasformazione delle piante e degli animali per il loro addomesticamento".

(2) Il suo vero nome era Karl Von Linnè e lo latinizzò in Linneo. Nacque nel 1707 — morì nel 1778.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

GUERRA E RIVOLUZIONE

concreti che nascono, crescono e muoiono e che ai caratteri generali della specie e della classe uniscono quelli specifici di individui differenziati e mutevoli. Il carattere della stabilità della specie, a questa prima osservazione, già vacilla in quanto la stabilità o dogmaticità è affidata all'astratto lavoro intellettuale dei singoli uomini che sono tutt'altro che identici per attività e conclusioni mentali. Ma l'osservazione più ovvia e determinante per il Darwin fu che gli agricoltori e gli allevatori di animali migliorano le razze, finendo per mutare alcuni caratteri della specie, selezionando e controllando gli accoppiamenti e gli incroci. Il che vuol dire che non si poteva parlare di stabilità assoluta nella definizione e determinazione di razza, di specie etc. Un'altra osservazione rilevante fu che gli stessi tipi organici, trapiantati in ambienti differenti subivano una differenziazione talvolta duratura negli eredi. Egli cioè potette dimostrare in base ad esperienze, che i caratteri nuovi acquisiti dagli individui di una specie per la diversità di ambiente erano conservati dagli eredi, apportando quindi modificazioni alla specie. Ed ancora: Malthus illustrava che per la proporzione tra il riprodursi degli individui e i mezzi di sussistenza si determinava una lotta per l'esistenza con la vittoria e la sopravvivenza del più forte. Con queste osservazioni gli elementi basilari della teoria dell'evoluzione erano pronti e fermentarono nelle gemme della mente dello scienziato: — la lotta per l'esistenza opera una selezione naturale fra gli individui; una specie sottoposta a determinate circostanze ambientali sviluppa attitudini, funzioni ed organi necessari alla lotta; l'ereditarietà dei caratteri acquisiti finisce per trasformare lentamente ma incessantemente le varie specie, in accordo alle mutate circostanze ambientali. —

La teoria di Darwin fu da lui chiamata "del trasformismo". Egli pose solo le basi di quella che fu poi chiamata teoria dell'evoluzione. Haeckel nel sistemare e svolgere il principio del maestro fece opera di fantasia supponendo l'esistenza iniziale delle "gastrule" ossia di prototipi degli organismi pluricellulari da cui sarebbe derivata tutta la fauna esistita, esistente o che esisterà e delle "monere" o progenitrici degli organismi unicellulari. Ma questo seducente romanzo scientifico al lume del metodo sperimentale instaurato in campo biologico dallo stesso Darwin, non ha potuto avere alcuna convalida. Al contrario i più agguerriti studi moderni dimostrano che nella storia della terra non esiste una serie regolare continua e progressiva di mutamenti che portano alla trasformazione di una specie nell'altra. Dallo studio accurato dei fossili pare piuttosto che una specie sia stata sostituita da un'altra, ma non che l'una si sia trasformata nell'altra. L'uomo di Neanderthal, secondo gli studi argomentati e documentati del Sergi, non rappresenta affatto uno stadio di trapasso tra l'uomo e la scimmia, come fu creduto in un primo momento. Le trasformazioni postulate dal Darwin avvengono nell'interno di una stessa specie ma non da una specie all'altra, almeno così finora è stato provato. Praticamente per incroci sono stati prodotti differenti specie di scimmie e differenti tipi di uomini, ma non da una scimmia un uomo o viceversa. L'affinità delle specie non prova il mutamento dell'una nell'altra.

Il Darwinismo ha avuto a suo tempo contro di sé lo scatenamento delle forze reazionarie, come ogni vera conquista del progresso che inesorabilmente scava il vuoto sotto i troni dei prepotenti "rulers" o legislatori di cartapesta. Ma ciò che più conta esso è stato circoscritto nella sua validità dai risultati di studi sperimentali irrefutabili, più recentemente condotti da pensatori e scienziati che non ripudiavano i suoi presupposti.

L'aver però spianato alla biologia la via dello studio sperimentale è merito incontrovertibile del Darwin e le osservazioni basiliche che lo condussero all'intuizione della dinamicità biologica nelle specie e nelle classi, saranno prova indistruttibile della sua genialità.

N. S.

E' vero che la generalità dei cittadini capisce più facilmente i pericoli che presenta un governo assoluto, dittatoriale, che non i rimedi da opporvi; ma è anche vero che in questo le minoranze militanti non differiscono dalla generalità dei cittadini. I così detti leaders di ciascun partito, d'ogni tendenza scuola o frazione, non esclusi i militanti dei nostri gruppi e sottogruppi, si considerano, per lo più, in possesso del segreto per risolvere in maniera insuperabile tutti i problemi dell'individuo e della società, e ciascuno di essi è più o meno restio ad ammettere la possibilità di un errore nel proprio sistema e ad accettare una soluzione di compromesso con altri. Per tal modo, essi vengono a costituire una babele indecifrabile di lingue, di programmi, di retorica molto più rumorosa del resto della collettività, ma non meno confusa né più efficace. Ci troviamo in molti quando si tratta di criticare come meritano le ingiustizie dell'esistente ordine sociale, ma isolati e nell'impossibilità di raggiungere un accordo quando si tratta di ricorrere ai rimedi.

Non è quindi il caso di guardar dall'alto al basso i dissensi e le incertezze della moltitudine, dalla quale ci distinguiamo soltanto per gradi e per intensità di pensiero e di sentimento, non per la qualità o la sostanza di questo e di quello. Le nostre — cioè quelle che esprimono i singoli e le minoranze militanti nel campo della politica o in quello delle più svariate tendenze sociali — sono opinioni, opinioni di esseri umani non rivelazioni di dei o di semidei infallibili, e valgono solo in tanto ed in quanto possano essere sostenute dalla ragione e convalidate dall'esperienza: ragione ed esperienza che possono essere alla portata di qualunque individuo della specie umana sol che arrivi ad un certo indefinibile grado di intelligenza e di conoscenza.

Così, quando si dice che la "resistenza armata del popolo spagnolo è stata l'esplosione di un istinto popolare sotto la prospettiva di una dittatura più pesante di quella monarchica", si fa un'affermazione che potrebbe anche contenere del vero, come potrebbe essere viziata da una specie di illusione ottica. Non sarebbe, infatti, difficile dimostrare che, nella Spagna del 19 luglio 1936, l'iniziativa della rivolta contro il colpo di mano dei generali e dei clerico-fascisti partì dai militanti del movimento anarchico e del sindacalismo libertario — coadiuvati da elementi socialisti e comunisti dissidenti — mossi, più che dall'istinto, dalla riflessione e da una preparazione materiale e psicologica che durava da decenni, per far fronte appunto ad una situazione come quella che il colpo militare aveva creato; e si appellarono agli elementi d'avanguardia di tutte le correnti socialiste e democratiche ed al popolo tutto, al quale offrivano, in conseguenza di tale preparazione, le armi e l'esempio del valore per cui riuscivano in pochi giorni a debellare, in tre quarti del territorio della Repubblica, gli ammutinati.

L'essere umano è per definizione un animale ragionevole. Disgraziatamente la ragione non perviene sempre a prevalere sulle sue azioni, ma non è forse mai del tutto assente, per cui la sua condotta non è forse mai determinata esclusivamente dall'istinto. Sicché anche la generalità del popolo spagnolo, rispondendo all'appello delle avanguardie consapevoli e preparate agli eventi che si andavano svolgendo, seguiva i consigli della propria ragione qualificata a vedere la via del proprio interesse immediato, e quelli di una lunga esperienza di secoli sotto il giogo della casta militare e dell'inquisizione cattolica. L'istinto di preservazione dell'individuo e della specie è certamente un attributo inseparabile dalla vita; ma la scelta tra l'eludere il pericolo ed il prenderlo di fronte con la determinazione di combatterlo, comporta un calcolo che, giusto

o sbagliato che possa essere ritenuto, richiede esame, consapevolezza, raziocinio individuale.

E questi sono fattori essenziali della condotta di coloro che partecipano al fatto insurrezionale, mentre possono essere del tutto assenti nel soldato che partecipa alla guerra. Sono gli elementi distintivi della condotta volontaria, quindi libera e spontanea, del rivoluzionario, in contrapposto alla condotta involontaria, quindi meccanica e coatta, del guerriero.

E qui giova insistere sulla distinzione esistente fra la guerra e la rivoluzione, che tanto spesso si vogliono confondere, non solo perchè la guerra è massacro premeditato ed organizzato dai governanti mentre la rivolta popolare è un atto di volontà, di indipendenza, di autodifesa compiuto dalla popolazione — o da una parte di questa — che considera intollerabile ed oppressiva l'autorità governante; ma anche e perchè, mentre la guerra è tutta violenza e fratricidio, la rivoluzione è solo in minima parte letta armata.

Prima di arrivare alla rivolta individuale dei suoi pionieri ed alle insurrezioni collettive dei suoi tentativi di realizzazione sociale, la rivoluzione è idea, è parola di annunciatori, pensiero di studiosi, parola di propagandisti, opera di poeti e di scienziati, rivendicazione di minoranze, aspirazione di moltitudini. L'impiego della forza interviene soltanto quando sorgono ostacoli alla circolazione del pensiero, bavagli alla parola, censure alla stampa, manette galera e mitraglia ai generosi che rivendicano il diritto di esprimere il proprio pensiero e cercarvi adesioni e consensi fra i loro simili. In questa nostra società borghese, che è nata dalla rivoluzione bandita nel nome dell'eguaglianza, che ha proclamato i diritti dell'uomo e del cittadino a reggere le proprie sorti e ad insorgere contro chiunque tenti sbarrargli il cammino della libera evoluzione civile, non sarebbe neanche mai necessario ricorrere alla forza in difesa del diritto, se gli interessi privilegiati arrivati al potere dello Stato rispettassero quei principi democratici che i loro epigoni stessi enunciarono quando ebbero bisogno della maggioranza lavoratrice per spodestare i vecchi ordini nobiliari ed ecclesiastici che per tanti secoli avevano monopolizzato il potere politico e la ricchezza economica. L'impiego della forza è un episodio, importante certo, ma non inevitabile nel gran dramma della rivoluzione sociale. Nella guerra, invece — e nello Stato, che è per sua natura una fase della guerra — l'uso della violenza è permanente.

E' vero che l'insurrezione spagnola del 1936 degenerò in una guerra di posizioni e di eserciti tradizionalmente organizzati e schierati; ma ciò si deve tanto all'invasione militare nazifascista quanto all'azione dei partiti autoritari i quali scelsero di disarmare il popolo insorto per mettere in campo eserciti esclusivamente dipendenti dalle sue istituzioni coercitive. Ma a misura che il governo della repubblica, ridotto all'impotenza e quasi del tutto sbandato, in seguito all'ammutinamento delle sue forze armate ed allo sfacelo della sua compagine burocratica semif feudale, andava ristabilendo le istituzioni dello Stato e ricomponendo le linee di un esercito, l'insurrezione popolare degenerava effettivamente in guerra di eserciti e la rivoluzione dileguava sotto la duplice pressione dell'offensiva esterna e della restaurazione domestica. Ma di questo non si possono incolpare né la rivoluzione, soppressa, né gli anarchici i quali, anzi, cercarono sempre, col Berneri per esempio, di richiamare gli epigoni del movimento insurrezionale diventati "generali" della repubblica a ricordarsi di essere stati rivoluzionari e anarchici. Non pochi compagni, che si erano offerti alla Rivoluzione, rifiutarono addirittura di servire lo Stato.

Il fatto che la rivoluzione spagnola del 1936 finì per essere sconfitta, e con essa il regime costituzionale della Repubblica democratica,

potrebbe dimostrare che il momento della rivolta era stato mal scelto, o che le operazioni insurrezionali furono male condotte. Non dimostra che i rivoluzionari e il popolo di Spagna avessero torto di insorgere contro i generali della repubblica ammutinati.

Era facile prevedere, non solo che i nazifascisti avrebbero cercato di mandare eserciti e flotte aeree e marittime a soffocare nel sangue la ribellione del popolo iberico per imporgli la dittatura clericofascista di Franco; ma anche che i governi plutocratici ed imperialisti dell'occidente europeo ed americano si sarebbero trovati d'accordo per negare al popolo spagnolo insorto ed al suo governo costituzionale le armi ed il materiale necessario a resistere all'invasione italo-tedesca. Ma avevano i rivoluzionari ed i lavoratori spagnoli proprio il dovere di prevedere che il proletariato di tutto il mondo civile, con un governo socialista in Francia, un formidabile partito laburista in Inghilterra, un regime

marxista nella Russia... ed una serie interminabile di repubbliche retoricamente democratiche sui vari continenti, si sarebbe reso complice degli imperialisti e dei plutocrati permettendo ai fascisti d'Italia ed ai nazisti tedeschi, agli usurai ed ai collitorti di tutto il mondo, di completare presso che indisturbati la conquista sanguinosa della Spagna con una guerra d'insuperata ferocia durata quasi tre anni?

Della sconfitta dell'insurrezione spagnola del 1936-39 portiamo tutti una parte di responsabilità, governanti e governati del resto del mondo — una parte certamente maggiore di quella degli spagnoli che l'hanno iniziata, e combattuta con tanto valore e sacrificio.

(Il presente articolo continua un discorso incominciato nel numero della settimana scorsa, e di cui bisogna rimandare al prossimo numero la conclusione. — n. d. r.)

quanto più è tiranno. Esso ha preso il posto delle Chiese, che traevano l'autorità da un sé dicente soprannaturale. Il popolo è così la divinità attuale, sostituita all'antica; checché egli faccia per atteggiarsi a vittima di minoranze più disciplinate di lui, più intelligenti, meno vili.

Altro non gli resta che a copiarne le capacità migliori, a disinteressarsi delle inutili varianti: in una parola a far meglio se, fra eguali, venti uomini valgono più di due.

Nessuna autorità rinuncerà mai all'esercizio del suo potere se non vi sarà obbligata da una compagine più forte di quella che la sostiene e che di lei si vale ai suoi fini.

Gridare contro l'autorità non cava un ragno dal muro.

Gli sfruttati hanno due vie possibili: o allinearsi coi pochi privilegiati, nella peggiore ipotesi vivere alle loro spalle, oppure ridurre al minimo il margine sul quale l'autorità preleva, a loro danno, le sue decime. In pratica pochi individui riescono a seguire l'una o l'altra via.

L'enorme maggioranza degli sfruttati alterna i due giochi, mascherando la sua esitazione ora con applausi ora con imprecazioni; ognuno ritenendo di essere il più furbo rispetto al vicino, incatenato alla stessa servitù.

Nel passato l'autorità aveva poteri pressoché illimitati. Si ha ragione di credere che la selezione naturale allinei un sempre maggior numero di liberi. Questo, ritenendo che la libertà sia il segno caratteristico del più forte.

Vero? Non vero? Si vedrà.

L'individualista

marzo 958

Lettera inedita

I giornali hanno pubblicata la notizia della morte della signora Ernesta Battisti vedova più che ottuagenaria del martire dell'irredentismo tirolese. Crediamo di non fare cosa vana pubblicando la seguente lettera che la vedova di Cesare Battisti scrisse al nostro giornale dopo avere ricevuto alcuni numeri dell'"Adunata" mandatile per indicazione del compagno Costantino Taaraboi, da tempo rimpatriato dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti.

n. d. r.

Trento — Corso 3 Novembre No. 40
14 giugno 1953

Alla Direzione del periodico
"L'Adunata dei Refrattari"
New York

Mi sono giunti in varie riprese parecchi numeri del vostro interessantissimo periodico, fra cui il No. 10 (Vol. XXXIV) contenente la corrispondenza da Ossana del bravo Taraboi.

La segnalazione del mio opuscolo è stata, credo, la ragione per cui esso mi fu richiesto da alcuni anarchici della Sardegna, di Napoli, di Sicilia — dai quali mi piace sia stato letto.

Io desidero ringraziarvi della segnalazione (ne ho ringraziato direttamente anche il Taraboi); e soprattutto dirvi quanto interessante io abbia trovato il vostro periodico per la serietà e la nobiltà della trattazione e perché direttamente ci informa del movimento spirituale da voi rappresentato, in America.

Inutile dirvi quanto i credenti nella possibilità di una superiore vita morale e sociale concordino nelle vostre particolari battaglie politiche, anche se essi possano non convenire totalmente nelle concezioni teoretiche fondamentali. Ciò che importa è che il vero e la giustizia siano difesi colla probità ed il coraggio, che voi dimostrate.

Vi ringrazio, dunque, dell'invio già avvenuto. Ma... le mie aggravatesi senili malattie (ho ottantadue anni!) mi imporrebbero una dieta mentale e spirituale assoluta; per cui l'arrivo dell'"Adunata" (come di qualunque libro o pubblicazione in genere) è una tentazione sempre nociva e deprecata da chi mi cura. I più degli stampati, che mi arrivano, non vengono neppure tolti dalla fascetta; non perché non mi interessino, ma perché interessano troppo il mio povero cuore.

Nè posso pensare a distribuzione fra amici, dovendo appunto vivere in riposo assoluto. Quindi, secondando anche il vostro avviso editoriale e amministrativo, credo doveroso dirvi che, se sospenderete l'invio di "Adunata", non perderete un lettore, giacché, come scrissi, la copia è spesso, presso di me, inutilizzata.

Grazie, in ogni modo, di nuovo. Auguri e saluti.

Ernesta Ved.va Battisti



Autorità' e libertà'

UNA OPINIONE IN BUONA FEDE

La nostra Terra, ove fosse abitata da individui autosufficienti, non ospiterebbe per certo autorità alcuna.

Quando più persone si uniscono per stabilire fra loro un patto sociale esse usano della loro libertà, prevedendo e precisando una autorità alla quale deferire le possibili controversie: possibili, se non provabili, fra i componenti.

L'uso di tale diritto è legittimo. L'ampiezza del mandato, il tempo assegnato per rivederne i termini, è impegnativo, in quanto liberamente concordato dalle parti. Le infrazioni, qualunque ne sia il movente, restando nella responsabilità penale o civile del responsabile. L'autorità, nel migliore dei casi, stabilirà il compenso dovuto ai restanti componenti la società stabilita, per il danno da questa subito. Nessuna divinità sta alla base del concetto di autorità.

D'altro lato nessuna autorità è autosufficiente; essa trae sempre, gioco forza, il perché del suo essere da elementi esterni ad essa. In altre parole: non è l'autorità che ha creato il gruppo sociale sul quale esercita il suo potere discrezionale, bensì è un gruppo sociale che, nel suo interesse (non sempre confessabile) le ha devoluto determinati poteri.

Quanti ritengono di esserne le vittime sono gli schiavi: non dell'autorità, ma del gruppo che se ne vale, che li ha asserviti al proprio vantaggio. Codice commerciale, diritto canonico, diritti d'autore, brevetti di inventore, diritto che protegge le professioni liberali, ecc. fanno capo ad altrettante autorità, create da individui associati, nel loro interesse, nel loro privilegio, a spese di terzi.

Se si ritiene che un uomo vale un altro uomo, in tal caso gli sfruttati sono i maggiori responsabili dell'autorità; che vive solo in quanto essi le forniscono il pane quotidiano.

Se si ritiene che fra gli uomini esistono di fatto gerarchie culturali, di intelligenza, di volontà, di capacità di sacrificio, è fatale, è nella storia matura di mille milioni di anni che il più forte abbia a prevalere sul più debole e ad eliminarlo.

Ogni nuova libertà conquistata limita il campo della corrispondente autorità. La libertà è strada maestra della quale ignoriamo i futuri sviluppi, l'autorità è un baratro che ogni nuovo granello di sabbia tende a colmare.

Lo Stato moderno è tanto più demagogico

Quelli che ci lasciano

Annunciò la morte del compagno LUIGI VELLA di Westfield, N. J. avvenuta il giorno 7 giugno corr. Aveva 73 anni di età. Sebbene da qualche tempo non fosse più abbonato all'"Adunata" egli è sempre stato nel movimento nostro ed in prima fila. Il funerale ebbe luogo mercoledì 11 corr. in forma antireligiosa.

A. Caimmi

Per vedere chiaro

Se diamo uno sguardo retrospettivo alle due guerre mondiali e se cerchiamo obiettivamente di comprenderne il significato, ci sarà facile dedurne alcune conclusioni. Vincitrice di entrambe queste due guerre è stata in apparenza l'America. Per convincersi di quanto affermiamo basta riflettere che, dei paesi vincitori, solo il territorio americano non fu scalfito, mentre gli altri provarono gli orrori della distruzione sistematica ed in massa, come la perfidia umana può oggi fare per i mezzi bellici moderni di cui dispone. Tutta l'Europa, dopo i sei anni di spietato conflitto sulle sue terre, nei suoi mari e nei suoi cieli, era in frantumi, peggio che se avesse subito un potente sconvolgimento geologico. Intanto le cassaforti della plutocrazia americana s'impinguarono rastrellando oro da tutte le parti. Eppure questa vittoria, come fu definita da un grosso calibro del militarismo americano, non è altro che un cadavere di cui gli americani non possono facilmente liberarsi, né tirandoselo dietro, né buttandolo via. Questo fu detto dal generale MacArthur in una pubblica conferenza stampa, quando era inviperito contro l'allora Presidente Truman che lo aveva fermato nella sua carneficina in Corea.

Dopo otto anni ci accorgiamo che il paragono del generale era esatto, se si pensa ai miliardi che la finanza americana spende per rafforzare quel famoso Patto Atlantico e se si calcola che la stessa politica del dollaro si va restringendo con sempre minori possibilità di riuscita. Anche Pirro re dell'Epiro, gran capitano nemico degli antichi romani, nel 272 a.C. dopo la vittoria di Ascaluni, esclamò: "Un'altra vittoria come questa e sarò perduto". Ma ritorniamo al nostro argomento: la terza guerra mondiale sarà guerra nucleare, o guerra non ci sarà. Questo si sente argomentare, pur sapendo che nel caso venisse a scoppiare un simile conflitto non ci sarà vittoria per nessuno questa volta, ma sarà una catastrofe generale. Se nessuna guerra campale di vecchio stampo potrà più essere combattuta nel futuro, come logica conseguenza verranno a cadere anche l'impalcatura sociale e le sue sovrastrutture. Tutti possono constatare un altro fatto evidente: gli investimenti dei grandi

capitali diventano sempre più difficili, sia perchè non si trovano più con facilità colonie da sfruttare, sia perchè la rivoluzione meccanica accumula sempre più produzione che finisce per diventare un incubo per gli stessi capitalisti, schiacciati dal loro egoismo che li spinge giorno per giorno nel dedalo di vie senza uscite. Noi anarchici abbiamo in odio alla stessa stregua, sia il capitalismo privato tipo-americano, che il capitalismo di stato tipo-bolscevico, perchè pensiamo che entrambi gli sfruttamenti sono spietati e feroci si da essere l'obbrobrio della razza umana. Ma per quanto odio possiamo avere per i metodi barbari di cui si sono serviti i russi per imporre il loro dominio, resta a loro vantaggio che sono riusciti a dimostrare coi fatti che il capitalismo privato aveva torto marcio quando asseriva che in nessun altro modo si poteva progredire socialmente al di fuori del regime che essi chiamano ampollosamente di libera iniziativa. Il capitalismo americano, ultimo baluardo del Giacobinismo, vacilla fra recessioni e crisi piccole o grandi che siano, con la scorta dei suoi sette milioni di disoccupati, e con condizioni di generale regresso: il suo rivale al di là del Volga, pur tartassato dalla distruzione delle due guerre, dopo avere affrontato miserie e privazioni di ogni genere, nello spazio di soli 40 anni, non teme più concorrenze in nessun campo. Il "New York Times" del 22 aprile pubblicava che in Russia saranno ridotte le ore lavorative; a 6 per i minatori, a 7 per le altre categorie delle industrie, e in più ci sarà un aumento di paghe. Noi non crediamo più ai miracoli dei santi, ma in cambio crediamo alle realizzazioni del lavoro umano che finirà per guidarci alla realizzazione dei nostri ideali: produzione collettiva senza la sferza nè del padrone nè dello stato. Io vorrei concludere che non tutti i mali vengono per nuocere e che gli esperimenti russo e cinese ci dimostrano, malgrado tutti i loro errori e le numerose inutili tragedie, che si può andare avanti meglio senza dio, o altre false divinità. La vera emancipazione sociale che noi desideriamo, verrà gradualmente ed arriveremo al "nè dio, nè stato" di bacuniniana memoria.

Intanto bisogna essere preuniti contro le ire associate del Vaticano e di Wall Street che prima o poi possono scatenarsi per rabbia incontenibile e per disperata reazione, quando vedranno definitivamente svanire il loro dominio. Fin da ora appare evidente la loro volontà perversa quando cercano in ogni modo di sabotare la progettata conferenza ad alto livello per il disarmo. Essi non vogliono cercare un "modus vivendi" pacifico, perchè non torna profittevole per loro che i popoli siano una volta e per sempre tolti dall'incubo di assassinarsi a vicenda. Senza i continui macelli e le orgie patriottarde, più presto finirebbe la fonte inesauribile dello sfruttamento e della delinquenza organizzata, che poggia sul sistema monetario. E dire che su alcune monete c'è scritto: "In god, we trust". Il che vuol dire che il loro dio può avallare anche ogni più spietata carneficina.

S. Satta

Publicazioni ricevute

NO TRAITOR'S GAIT — Volume II. No. 2 — Autobiografia di Guy A. Aldred. Fascicolo di 24 pagine con copertina (pagg. 313 - 336). L'opera completa conterà di due volumi ciascuno di dodici fascicoli. Presso l'autore: The Strickland Press, 104 George Street, Glasgow, C. I., Scotland.

CENIT — A. VIII, No. 89, maggio 1958. Rivista mensile di Sociologia, scienza e letteratura, in lingua spagnola. Indirizzo: CNT, 4, rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

REGENERACION — A. XV, No. 34, aprile 1958. Organo mensile, in lingua spagnola, Federazione Anarchica Messicana. Indirizzo: Calle Mesones 14 (entresuelo), Mexico D. F.

SOLIDARIDAD OBRERA — Settimanale della CNT in lingua spagnola. A. XIV, No. 689. 5 giugno 1958. Indirizzo: 24, rue Ste. Marthe, Paris X — France.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center has been moved to: 86 East 10th Street, New York City.

All Weekly Meetings of the Libertarian Forum as well as our regular monthly dinners on the third Saturday of each month will henceforth be held at the new place.

The new Libertarian Center has much more attractive quarters than did the old place on Broadway. It is also quite accessible to transportation, either from Union Square, from the Astor Place Station of the Lexington-IRT, or the 8th Street local station of the BMT. Some of you will be glad to know that we are now only eleven steps above the street level.

The forums have resumed on Friday June 13th, and the next monthly dinner will be held on Saturday night — June 21st at 7:30 P. M.

Lectures every Friday night at 8:30:

June 13 — Sam Weiner: Pacifism, Non-Violence and the Social Revolution.

June 20 — William Rose: Role of the Students in Latin-American Social Struggles.

June 27 — Gregory Storm: Trends Towards "Re-groupment" in American Radicalism.

July 4 — Russell Blackwell: Problems of Libertarian Organization.

July 11 — Vincent Hickey: Housing and Discrimination in New York.

The Libertarian Center

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo domenica, 29 giugno 1958.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che per un motivo qualsiasi non intendono o non possono intervenire personalmente e pure vogliono contribuire materialmente, mandino al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome Rucker Ave. che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione Picnic dell'Adunata.

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli iniziatori.

Miami, Florida — Domenica 29 giugno al Grandon Park, avrà luogo una ricreazione familiare pro' l'"Adunata dei Refrattari".

Gli amici e compagni che siano presenti. — Gli iniziatori.

Trenton, N. J. — Quest'anno il picnic del New Jersey a Beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", incominciato un ventennio addietro e poi continuato come una propizia occasione di incontro fra compagni provenienti da tutte le parti della Confederazione statunitense, avrà luogo nella campagna di Trenton, nel bel parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori) nelle giornate Venerdì' 4, Sabato 5, e Domenica 6 luglio — come sempre sotto gli auspici e con la cooperazione dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, degli stati di New York, del New England e d'altrove.

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco summinato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks,

CORREZIONE

Proprio nella prima riga dell'articolo: Guerra di miliardi, pubblicato nel numero 23 dell'"Adunata" (7 giugno 1958) una trasposizione di cifre crea una confusione di date inammissibile.

L'articolo doveva incominciare con queste parole: "Dal 1789 al 1947 i contribuenti pagarono al Tesoro degli Stati Uniti" . . . e così via di seguito. Il resto non cambia, ma con questa correzione (1789 invece di 1879) lo scritto riacquista tutto il suo valore.

indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportsmen's Club. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUniper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: G. Alleva, 1650 N. 61 St., Philadelphia 31, Pa. — Il Comitato iniziatore.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton nello stesso posto dell'anno scorso), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di Sabato 5 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus, scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Detroit, Mich. — Venerdì' 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi. Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" ed in cooperazione col Picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott St. alle ore 9:00 A. M. precise.

I compagni e gli amici, che speriamo saranno numerosi, sono avvertiti che in caso di cattivo tempo "scampagneremo" nella sala. — I Refrattari.

El Monte, Calif. — Sabato 5 luglio allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard e Beverly Boulevard, avrà luogo l'annuale picnic pro' l'"Adunata dei Refrattari". Confidiamo nell'intervento di molti e raccomandiamo a coloro che intervengono di provvedersi del cibo, noi penseremo ai rinfreschi. Quelli che venissero di fuori e non avessero modo di prepararsi i generi alimentari, non si preoccupino, che non avranno da soffrire la fame. Per il Gruppo: L'Incaricato.

San Francisco, Cal. — Domenica 20 luglio avremo una scampagnata in Pleasanton (invece che al Beltram, in Los Gatos, come gli anni scorsi). Si prega compagni e amici di portarsi le proprie vivande. Per andare tutti sanno la strada, perchè il posto è noto da lungo tempo. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Dunque ci rivedremo tutti il 20 luglio a Pleasanton. — L'Incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., J. Raggi \$3; Manchester, Conn., R. Lanzano 3; Somewhere, Woodworker 3; Atlasburg, Pa., A. Petricea 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., J. Raggi \$2; East Orange, N. J., J. S. Rizzolo 3; West Springfield, Mass., V. Mayo 5; Manchester, Conn., R. Lanzano 2; Milwaukee, Wis., A. Gallina 5; Melvindale, Mich., G. Boattini 5; Somewhere, Woodworker 2; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata", M. Ribotto 5, Braciolin 2, Savini 2, Silvestri 2, Amari 1; Brooklyn, N. Y., S. Morroni 5; Atlasburg, Pa., A. Petricea 2; Totale \$43,00.

Riassunto

| | | |
|----------------------|-------------|----------|
| Deficit precedente | \$ 1.313,19 | |
| Uscite: Spese | 440,62 | |
| | | 1.753,81 |
| Entrate: Abbonamenti | 12,00 | |
| Sottoscrizione | 43,00 | 55,00 |
| Deficit dollari | | 1.698,81 |

CRONACHE SOUVERSIDE

I razzisti

Per molti anni abbiamo considerato il "Truth Seeker" di New York, ateo ed agnostico in materia di religione, liberale in politica, come uno dei pochi periodici conservatori dell'esistente ordine sociale, che potesse ritenersi banditore di civiltà e di progresso. Ma da alcuni anni a questa parte è diventato invece un apostolo del razzismo ed un vero e proprio banditore dell'odio di razza.

Rilevando in uno dei suoi ultimi numeri (giugno 1958) un annuncio dell'ufficio federale dei censimenti secondo cui, dal 1950 in poi, la popolazione bianca degli Stati Uniti è aumentata in ragione del 13 per cento mentre invece la popolazione non bianca è, nel corso dello stesso periodo, è aumentata in ragione del 19 per cento, si mette editorialmente le mani nei capelli deplorando la... scomparsa della razza bianca. Ed avendo l'Ufficio dei censimenti osservato che l'aumento proporzionalmente maggiore della popolazione di colore rispetto alla popolazione bianca è da attribuirsi ad un "notevole eccesso nella rata delle nascite... soltanto parzialmente compensato da una più elevata rata delle morti", il summatto mensile commenta: "Per la salvezza delle loro anime, i cristiani sacrificano le loro vite e le loro fortune per eliminare la superiore mortalità. Devono fare la volontà di Dio, quale fu rivelata da certi ebrei. La rata di aumento della popolazione non bianca è ora del 50 per cento più elevata di quella della popolazione bianca. E sarà del 100 per cento, o il doppio, più elevata, non appena l'amore e l'opera cristiana avranno diminuita la mortalità della gente di colore".

E come si potrebbe privare i cittadini di colore delle medicine, delle cure, delle misure igieniche, ecc., che negli Stati Uniti sono a disposizione dei bianchi per diminuire la mortalità, curare e prevenire le malattie? E come si potrebbe impedire ai medici di assistere le persone di colore quando sono ammalate, agli ospedali di prenderne cura, alle farmacie di vender loro le medicine?

Razzista, l'autore del brano succitato incomincia coll'essere antisemita attribuendo al cristianesimo il merito, o la responsabilità, della diffusione dell'idea dell'eguaglianza delle razze. Sta il fatto che i razzisti ebrei si considerano il... popolo eletto, e che il clero cristiano è sempre stato e rimane tuttavia, in larga proporzione dalla parte del razzismo, della schiavitù della gente di colore, e della supremazia della... gente di color bianco, di cui le maggiori sette cristiane hanno sempre appoggiato e promosso il colonialismo e l'imperialismo.

Non meno documentato è, inoltre, che l'idea dell'eguaglianza biologica, politica e sociale è stata invariabilmente enunciata e promossa da gente che, o era indifferente alle religioni organizzate, o le combatteva apertamente — esempligrizia: i pensatori, gli agitatori e i rivoluzionari del diciottesimo e del diciannovesimo secolo. Areligiosi od antireligiosi, soprattutto, sono stati e rimangono tuttora quegli scienziati che più hanno fatto per scoprire e diffondere l'uso di quei medicamenti che, nel corso di un paio di secoli, hanno sensibilmente lenito tanti mali e diminuita la mortalità della specie umana.

L'apparizione sulla scena della storia delle popolazioni asiatiche, africane ed oceaniche, con funzione attiva, anzi esplosiva, ha messo in allarme i nostri razzisti terrorizzati dal pensiero che la loro "magnifica" razza caucasica possa un giorno non lontano andar sommersa dall'irruenza delle stirpi asiatiche ed africane.

In realtà, è già tardi. Dell'intera popolazione terrestre, calcolata attualmente al di sopra dei 2,500 milioni, la popolazione approssimativamente bianca non arriva forse a due quinti, la stragrande maggioranza — tre quinti o più — è quindi formata dalle genti di colore, che non possono ormai essere eliminate né dalle malattie o dalla fame, né dalle bombe atomiche e termoneucleari, giacché, sostenute dalla Cina e dall'U-

nione Sovietica sono esse stesse in grado di ricorrere alla medicina, alla chimica, alla tecnologia e di fornirsi di tutte armi di cui dispongono i "bianchi" d'Europa e d'America.

Con buona pace dei nostri arrabbiati razzisti, non v'è più scampo; o rischiare lo sterminio comune mediante la guerra con le popolazioni di colore: o promuovere l'amicizia e la prosperità e il benessere comune mediante la fusione delle tante stirpi e sottostirpi che compongono la grande famiglia umana.

I patrioti

Nella zona settentrionale dello stato di New Jersey si trova un villaggio di men che mille abitanti, all'ultimo censimento, portante il nome aulico di Hanover. Di questo villaggio si sono recentemente occupati i giornali per via di un episodio che dà la misura del fanatismo patriottico e nello stesso tempo della sua impossibilità di soffocare, in maniera permanente, il senso comune e la bontà dei sentimenti umani.

L'insegnante della lingua inglese della locale scuola media — High School — aveva dato ai suoi studenti un tema di storia sull'episodio catastrofico di Hiroshima, dove il 6 agosto 1945 scoppiò la prima bomba atomica uccidendo oltre centomila persone. Gli allievi, nello svolgimento del loro tema, deplorarono tutti quanti il lancio di quella bomba da parte delle forze armate degli Stati Uniti. Alcuni raggiunsero una forma attraente sì che la maestra, dopo le opportune correzioni, ne raccomandò la pubblicazione nel giornale della scuola.

Apriti cielo! Le locali organizzazioni dei reduci ed altri sodalizi patriottici sollevarono uno scandalo indavolato bollando le composizioni come antipatriottiche, appunto per il modo come giudicavano la terribile conflagrazione di Hiroshima. Quegli adolescenti avrebbero, naturalmente, dovuto essere encomiati non solo per il modo con cui si esprimevano in lingua inglese, ma anche e sopra tutto per il modo ragionevole con cui giudicavano quel terribile eccidio, e per i sentimenti elevati di solidarietà umana da cui quel giudizio era ispirato. Altrettanto encomiata dovrebbe essere la loro maestra, la ventiseienne Le-Moyne Goodman, per avere insegnato ai suoi allievi a distinguere il bene dal male e ad avere il coraggio di esprimere il proprio pensiero.

Invece, la signorina insegnante fu dai superpatrioti di Hanover biasimata a tal punto da indurla a dare le proprie dimissioni, probabilmente per togliere dall'imbarazzo i dirigenti della scuola stessa. Fortunatamente, il board della pubblica istruzione di quel villaggio non condivideva la posizione settaria dei sodalizi patriottici; non tanto però da esprimere la propria simpatia per la coscienziosa insegnante di lingua inglese. La signorina Le-Moyne Goodman, infatti, si vide bensì respingere le dimissioni; ma le fu concessa una vacanza autorizzata dall'insegnamento, il che vuol dire che alla riapertura delle scuole il prossimo settembre essa sarà senza impiego, quindi senza salario, quindi obbligata a cercare lavoro altrove... in attesa che le autorità sco-



lastiche di Hanover, N. J., placati gli ardori patriottici dei reduci... se la sentano di richiamarla in servizio, se sarà ancora disponibile.

E nel frattempo, gli adolescenti di quel villaggio dovranno contentarsi di imparare la lingua inglese da un insegnante meno coscienzioso, meno rispettoso della libertà e del diritto alla vita delle donne, dei vecchi e dei bambini di Hiroshima.

I socialisti

I socialisti che compongono il Consiglio Centrale dell'Internazionale socialdemocratica si sono riuniti a Bruxelles in questi giorni per esaminare la posizione presa dai loro compagni francesi di fronte agli avvenimenti di queste ultime settimane. E' un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters, dalla capitale belga, informa che: "L'Internazionale Socialista è arrivata ad un accordo per esprimere la sua fiducia nei socialisti francesi, compresi quelli che danno il loro appoggio al nuovo governo del generale de Gaulle".

Il fatto che un accordo simile sia stato raggiunto nel nome del socialismo sembrerebbe incredibile. La motivazione di tale accordo e del voto di fiducia che l'ha determinato è poi addirittura assurda. Dice infatti il dispaccio, nella sua versione pubblicata dal "Times" (14-VI), che il Consiglio centrale esprime la fiducia dell'Internazionale verso il Partito Socialista francese per l'opera da esso svolta "in difesa delle libertà democratiche e per la preservazione della propria unità". E questa è certamente una formula che fa il paio con quella per cui, alcune settimane fa, su proposta di Pflimlin l'assemblea nazionale francese votava di esprimere la propria gratitudine verso le forze armate della Repubblica per le sue benemerite patriottiche, proprio nel momento in cui il forte dell'esercito e della flotta dichiarava di non voler ubbidire agli ordini del governo costituzionale e parlamentare della Quarta Repubblica.

Che razza di socialisti e di democratici sono costesti... seguaci di de Gaulle?

I "democratici"

Stando a quel che dicono i competenti, il vero vincitore della recente campagna elettorale in Italia è stato il cittadino Amintore Fanfani il quale, nella sua qualità di Segretario del partito clericale ha portato la cosiddetta democrazia cristiana alla conservazione di tutti i suoi seggi in Parlamento non solo, ma anche alla conquista di dodici scanni parlamentari in più di quelli che occupava nella precedente legislatura. I competenti si affrettano ad aggiungere anche che la vittoria del Fanfani è una vera e propria vittoria della democrazia italiana in quanto che egli rappresenta propria l'ala sinistra — democratica, liberale e filosocialista del suo partito.

Ora ecco, in realtà, che razza di democratico è il clericale Fanfani, il quale scriveva nella "Rivista Internazionale di scienze sociali" del maggio 1939, quanto segue:

"Questa politica (demografica) all'uopo nel 1938 si è anche determinata meglio sia nel senso dell'incoraggiamento allo sviluppo numerico, sia nel senso della difesa qualitativa della razza, con i noti provvedimenti sulla necessità della condizione di coniugato per adire agli uffici, e agli impieghi statali, sulla disciplina dei rimpatri, sulla separazione dei semiti dal gruppo demografico nazionale, sulla disciplina dei matrimoni con stranieri. Per la potenza e l'avvenire della nazione gli italiani oltre che numerosi e costituzionalmente sani, devono essere razzialmente puri. Anche in questo campo la politica ha determinato i fini di potenza ed ha fornito i mezzi per raggiungerli..."

"Una cosa è certa: le concezioni politiche dei popoli stanno mutando per l'impulso della rivoluzione fascista e di quella nazista; la carta d'Europa egualmente muta; mutano e muteranno i rapporti economici tra i popoli".

Non c'è male!

La democrazia di sinistra è rappresentata nel partito clericale da almeno due personaggi il cui passato la dice più lunga d'un programma: Giovanni Gronchi — presidente della Repubblica e baciamani del Papa — che fu membro del primo ministero di Mussolini; e Amintore Fanfani — capo del partito dominante — apologista del nazifascismo e promotore del razzismo antisemitico. Non c'è male davvero!